

IL CASO  
PRIEBKEComitato Auschwitz su Priebke  
«No all'extradizione in Germania»

«No» alla estradizione di Erich Priebke in Germania. La presa di posizione arriva dal comitato Auschwitz che raccoglie i superstiti del campo di sterminio nazista, nonché i loro parenti. «Come si fa ad avere fiducia nella giustizia di questo paese?». Si chiede Esther Bejarano presidente del comitato, internata ad Auschwitz all'età di 18 anni e che, grazie a una nonna cristiana, con l'etichetta di «mischling» cioè «bastarda» se l'è cavata con i lavori forzati. «Proprio perché sappiamo in che modo la giustizia tedesca si è comportata in passato con i criminali nazisti, siamo contro l'extradizione», si legge in una presa di posizione. Il timore è che l'extradizione serva a impedire l'eventuale condanna in secondo grado in Italia. «Se c'è una chance - prosegue il documento che contraddice apertamente la presa di posizione di Simon Wiesenthal, secondo cui Priebke in Germania sarebbe condannato - di arrivare a una condanna è in Italia. L'almeno c'è stata un'ondata di indignazione pubblica». Un timore condiviso dal quotidiano di Monaco Sueddeutsche Zeitung che titola: «A che serve l'extradizione se poi arriva il proscioglimento?». Lunga la lista dei criminali nazisti che hanno beneficiato di clemenza. L'ultimo caso clamoroso quello del «boia di Caiazzo» Lehnigk-Emden, prosciolto proprio grazie allo strumento delle prescrizioni.



Il ministro Gianmaria Flick con Giuliano Pisapia durante la conferenza stampa a San Vittore

De Bellis

# «Intervento legale, lo rifarei»

## Arresto di Priebke, Flick respinge le critiche

Il Guardasigilli Giovanni Maria Flick respinge le critiche sul caso Priebke: «Rifarei esattamente quello che ho fatto, convinto di avere agito nella più rigorosa legalità». L'arresto provvisorio non significa delegittimazione della sentenza «che rispetto, ma rispetto anche i sentimenti del popolo italiano. Se non avesse proceduto la polizia giudiziaria, avrei chiesto io stesso l'arresto alla corte d'appello. Il giorno dopo, perché a quell'ora la corte era chiusa».

entro dieci giorni deve disporre il mantenimento. Questa è la componente politica dell'extradizione. Poi subentra la componente giuridica: entro 96 ore l'autorità giudiziaria ne dispone la convalida.

## Il ministero che cosa sta facendo per il caso Hass?

Tutto ciò che rientra nelle sue competenze. Tuttavia, poiché la vicenda non è conclusa, preferisco non esprimere indicazioni, così come oggi preferisco non fare valutazioni sul caso Priebke.

## E vero che ha consultato Prodi prima di decidere sull'arresto Priebke?

Il ministro della Giustizia, dopo avere adempiuto al dovere giuridico di rispondere alla richiesta della polizia giudiziaria, anche a nome del presidente del Consiglio con il quale era stato in contatto oltre che con altre autorità come il ministro dell'Interno, ha confermato l'intendimento politico del governo nel rispetto delle convenzioni, delle leggi e delle decisioni dell'autorità giudiziaria, di portare avanti l'iter dell'extradizione per valutare se è concedibile. Tutto qui, quindi rifarei esattamente quello che ho fatto.

## Esclude una reazione di tipo emotivo?

Mi rendo conto della spinta emotiva e della eccezionalità della vicenda. Ma per quanto mi riguarda è stato un fatto di applicazione della legge. Aggiungo che sul posto, quando sono arrivato, era presente il procuratore aggiunto della Repubblica di Roma e che non spetta al mi-

nistro verificare se si stiano commettendo reati da parte di terzi.

## Si riferisce al fatto che i giudici militari non hanno potuto lasciare l'aula se non dopo molto tempo?

Su questo penso di essere assolto per mancanza di dolo: ho appreso che erano ancora là dentro solo quando stavo per andarmene. Non mi era stato riferita quella circostanza.

## C'è chi spinge per abolire la giustizia militare. Che ne pensa?

Primo, io sono ministro della giustizia ordinaria. Secondo, il programma dell'Ulivo propone alcune valutazioni sul futuro della giustizia militare. Tuttavia, non mi sembra che l'emissione di un arresto provvisorio convalidato dall'autorità giudiziaria ordinaria per un profilo di estradizione rappresenti solo per questo un indebolimento o una mancanza di rispetto verso la sentenza.

## A proposito: come la giudica?

I miei convincimenti li esprimerò quando avrò avuto modo di leggerne la motivazione. Ma questo non c'entra con l'arresto di Priebke. Non vuole essere sul piano giuridico una delegittimazione della decisione del tribunale militare. Tanto è vero che mi astengo dal valutare la sentenza. Lo farò da comune cittadino, quando potrò leggerla, e capire se le motivazioni mi convincono.

## Però è stata accolta con rabbia e sdegno.

Rispetto la sentenza e rispetto tutte le sentenze. Con riferimento a questa vicenda, al rispetto per la sentenza si unisce il rispetto per il popolo italia-

no e per tutto ciò che questa vicenda ha evocato.

## E se l'arresto fosse stato ordinato dal pm militare?

In tal caso questo si sarebbe stato un duro colpo all'autorità della sentenza.

## L'avvocato di Priebke vuole denunciare.

E io mi difenderò.

## Ma secondo lei l'avvocato Di Rezza ha buoni motivi?

Sono il destinatario, quindi mi astengo da valutazioni preventive.

## E le critiche di Giuliano Pisapia? Sostiene che la prassi della consultazione tra ministro e polizia giudiziaria debba essere abolita perché non prevista dal condice e che deve essere sempre rispettata la divisione dei poteri come cardine della democrazia.

Quando ero un giovane sostituto di turno era prassi, che tuttora rimane, che la polizia giudiziaria in caso di arresto in flagranza chiedesse il consiglio del pm. Qui il discorso è diverso: la polizia giudiziaria procede all'arresto provvisorio con riferimento a due autorità, quella giudiziaria che convalida e il ministro che decide se mantenere l'arresto. Anzi, a questo proposito, a cose fatte aggiungo che se la polizia giudiziaria non avesse proceduto in quel modo, la mattina dopo ai sensi dell'articolo 715 di procedura avrei chiesto alla corte d'appello la misura che la polizia giudiziaria ha anticipato come urgenza e che quella sera non potevo chiedere solo perché la corte d'appello era chiusa.

## LETTERE

Malati di Aids  
Speranze e delusioni

Mentre il congresso di Vancouver per i sieropositivi ed i malati di Aids accende nuove speranze, la polemica continua. È polemica riguardo al business finanziario fondato sulla commercializzazione dei farmaci, è polemica fra associazioni, multinazionali e comunità accademica in merito alla ricerca poiché, ovviamente, lo spettro della speculazione incombe su tutto. Ma al di là dei noti personaggi e dei miliardi, i protagonisti reali di questa vicenda molto terrena, cioè i sieropositivi e i malati di Aids, dove sono? Spesso a bussare a qualche porta, anche alla mia, con lo sguardo acceso da un barlume di speranza, non certo ignari ma senz'altro poco interessati da tutte queste ovvie ed «accademiche» polemiche, alla disperata ricerca degli agognati farmaci. Poco interessati perché pur essendo implicati in un immaginabile giro di soldi e di potere, i malati, molto più prosaicamente e praticamente, vogliono solo essere curati a tutti i costi. Chi può dar loro torto? Ma, come nel supplizio di Tantalo che morì di sete incatenato a pochi centimetri da un fresco rivolo di acqua scrosciante, anche per i sieropositivi i farmaci, «gli inibitori delle proteasi», pur essendo lì a portata di mano, non sono disponibili. I farmaci per chi ne ha la possibilità economica, sono realmente a portata di mano in Svizzera, a Città del Vaticano o anche molto più vicini. Come negli anni bui della guerra o come per tutto ciò che è illegale, basta avere a disposizione qualche milione al mese per procurarseli anche a Napoli.

Di questo passo l'agognato cocktail di AZT, 3TC ed «inibitori delle proteasi» per la terapia dell'HIV così come eroina, cocaina finiranno per compiere gli stessi percorsi, alimentare lo stesso mercato e perché no, finendo per incrementare le stesse forme di criminalità disperata di chi non ha più nulla da perdere. Certo è una considerazione banale ma come al solito nel nostro paese ci siamo tutti lasciati trasportare da realtà «irreali», cioè da realtà che sono appannaggio di pochi che nel bene o nel male divengono l'essenza della società stessa, perdendo così di vista il cosiddetto «uomo della strada», che anche se può non farci piacere constatarlo, in realtà siamo proprio noi.

Pompeo Donofrio  
Aiuto Clinica Dermatologica  
Università «Federico II»

## «La Sociologia come contributo alla formazione»

Cara Unità, quando si parla della scuola italiana non è pensabile che si possa ottenere un «reale rinnovamento» degli orizzonti formativi, educativi, culturali, escludendo «a priori» il contributo delle scienze sociali. In particolare modo della Sociologia, con la sua letteratura, con le sue tecniche di indagine, di osservazione della società, il suo studio della condizione dell'uomo, con i suoi metodi. Essi contribuiscono a comprendere meglio se stessi, gli altri, l'ambiente in cui agiamo, i fatti del quotidiano. Non riconoscere l'utilità della conoscenza sociologica nell'ambito dello sviluppo educativo ed evolutivo, significa negare una parte importante del pensiero umano e della conoscenza. Non apparirebbe credibile una scuola che intendeva definirsi «nuova» se, dal suo progetto riformatore, escludesse il sapere sociologico, non riconoscendolo a pieno titolo, ma ostacolando con vincoli normativi ingiustificati. Ciò accade ancora oggi, in relazione ai suoi diffondersi negli ambiti formativi (e non solo), non percependo, in tal modo, il suo valore intrinsecamente educativo, formativo, pedagogico. Ciò è l'effetto di una «discriminazione

abnorme» nei confronti di una forma del sapere umano. Discriminazione nei confronti di una categoria di persone che cercano di difendere, comunque, con tutte le varie difficoltà legislative e culturali, una loro dignità professionale, nutrendo speranze legittime di essere, un giorno o l'altro, riconosciute nella loro utilità di testimoni di una parte della conoscenza che l'uomo ha prodotto e continua, comunque, a produrre.

Angelo Abate  
Eboli (Salerno)«Spadare»:  
il ministro risponde

Caro direttore, desidero, innanzitutto, ringraziarla per il cortese interesse che il giornale che ella dirige dedica ai problemi dell'agricoltura e della pesca così da rendere più completa e puntuale l'informazione su temi di viva attualità. Vorrei, poi, svolgere alcune considerazioni in merito all'articolo pubblicato da «l'Unità» del 28 luglio scorso dal titolo «Spadare: critiche da Greenpeace».

Il piano di riconversione delle unità abilitate alla pesca con reti derivanti (c.d. spadare), da me presentato il 25 luglio scorso alla Commissione europea, si caratterizza innanzitutto per essere volontario e fortemente incentivante. In quest'ottica - salve le modificazioni alla normativa comunitaria vigente - il piano consente ai titolari di imbarcazioni spadare l'opzione di continuare a pescare con reti di lunghezza consentita dalla normativa nazionale e comunitaria (2.500 metri) ovvero di sospendere l'attività di pesca in questione accedendo ai benefici previsti dalla riconversione.

Ne consegue che - mentre, allo stato, non può essere impedita l'attività di pesca con reti della lunghezza sopra indicata e mentre è ben possibile che il titolare della relativa autorizzazione non intenda accedere ai benefici previsti dal piano - anche la misura dell'indennità di attesa sarà riconosciuta esclusivamente ai pescatori che sospendano l'attività con le spadare. Analogamente l'indennità per il corrente anno sarà riconosciuta, nella misura massima di quattro mesi, solo a coloro che dimostreranno di avere sospeso di fatto la pesca per il medesimo arco temporale.

È intenzione e dovere del governo garantire il rispetto della normativa vigente in materia. A tale scopo è attuato un rafforzamento del sistema di controllo ed è stato presentato un disegno di legge ad hoc che prevede il rafforzamento del regime di sanzioni in materia di pesca anche con specifico riferimento alle spadare. Sono state, però, anche previste, in aggiunta al piano di riconversione, la modifica e la semplificazione dell'esercizio dell'attività turistica con barche destinate alla pesca. Mi è gradita l'occasione per inviarle i più cordiali saluti.

Michele Pinto  
Ministro delle Risorse  
Agricole, Alimentari e ForestaliRingraziamo  
questi lettori

Paola Santini di Chieti («La notte della "canzone popolare" ho pianto di gioia, sperando che tutto potesse cambiare. E spero ancora che nasca una nuova cultura popolare, in cui l'impegno alla soluzione dei problemi non sia l'interesse privato»); Monica Floris di Olona-Varese («Mio padre è da circa tre mesi che deve fare un esame alle coronarie. Siccome, per il momento, non c'era posto gli dissero che lo avrebbero chiamato loro. Ma ancora oggi è in attesa, nonostante i solleciti ai quali è stato sempre risposto: "Tra una settimana penso che la chiameremo". Tutto ciò con la mutua. Siamo in Lombardia, e dicono che sia la regione migliore d'Italia, dopo l'Emilia Romagna, a me, da questo punto di vista, non pare»).

Ancora polemiche. L'ex Guardasigilli contro il ministro-collega Flick. Famiglia cristiana: sentenza non giusta

## Biondi: ma non si linciano i giudici

Durissima *Famiglia cristiana* sul primo round del processo Priebke: potrà essere una sentenza formalmente giustificabile, ma sicuramente non è giusta. Polemico invece il presidente dell'associazione «Enzo Tortora» contro il ministro Flick e contro le critiche alle attenuanti concesse al boia delle Ardeatine. E Biondi, l'ex Guardasigilli grande nemico di di Mani pulite, ora si indigna: un ministro non può avallare il linciaggio dei magistrati.

## NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Continua a scatenare polemiche, prese di posizione ed emozioni forti la vicenda processuale dell'ex capitano delle Ss Erich Priebke. E, in un vortice di dichiarazioni, si colgono anche vere e proprie «chicche» come le frecce scagliate dall'ex Guardasigilli Alfredo Biondi - lo ricordate? quello delle ispezioni ministeriali e della guerra alla procura di Mani pulite - contro Flick reo di «aver avallato il linciaggio dei magistrati». Ritorni di fiamma a parte, anche ieri il termometro della

polemica è stato alto sia nei confronti del ministro Flick, sia nei confronti della sentenza che ha salvato il boia della strage delle Fosse Ardeatine.

«Sembra che in questo Paese i giudici siano intoccabili solo quando condannano» - è il commento dell'avvocato Mauro Mellini, presidente dell'associazione «Enzo Tortora» - Sarebbe stato meglio che l'Argentina ci avesse negato l'extradizione piuttosto che assistere ad un ministro della Giustizia che si mette a trattare per ottenere l'arresto». Anche

Mellini, dice, ha avuto il padre scampato per un pelo alla strage: «ho odiato il Priebke di allora, ma non certo l'ottantenne di oggi che ha certamente risposto a un ordine non discutibile di un superiore». E, conclude l'avvocato, è inaccettabile la polemica sulle attenuanti: «il codice prevede così come prevede la prescrizione del reato in loro presenza. Il vero escamotage sarebbe stato non riconoscerle».

Di tutt'altro segno la posizione del giornale dei vescovi italiani, *Avvenire*. Un «epilogo infausto», quello della sentenza Priebke, conseguenza di un «processo imperfetto» su cui hanno pesato «inopportune dichiarazioni del presidente del Tribunale» e «l'incredibile insipidità dell'aula giudiziaria che ha dato ai parenti delle vittime della strage nazista la sensazione di essere cittadini scomodi e testimoni inopportuni del dibattimento». È l'opinione del direttore del quotidiano, Dino Boffo, secondo cui «ognuno a suo modo ha ragioni da

far valere». E rispondendo ad un lettore, che denuncia il riemergere della «civiltà di piazzale Loreto» Boffo afferma che «le reazioni sarebbero state di tutt'altro tipo se il processo fosse risultato impeccabile nella conduzione» e forse «più attenzione sarebbe stata riservata alla prima parte del dispositivo della sentenza, cioè al giudizio di condanna e meno alla seconda, cioè alle attenuanti».

Ancor più pesante la posizione del settimanale dei paolini, *Famiglia cristiana*. «molti argomenti, giuridici e no, possono essere adottati per spiegare la decisione del Tribunale militare di Roma. Nulla però la rende giusta» afferma l'editoriale di Beppe Del Colle. «Alla naturale pietà per un vecchio - scrive Del Colle ricordando che il crimine commesso alle Fosse Ardeatine non può cadere in prescrizione - si poteva rispondere con una mitigazione della pena: ma essa andava inflitta, perché la Giustizia non fosse offesa».

Sul fronte della «società civile» e per l'impegno preso l'altra sera con la manifestazione in Campidoglio a «non tradire la storia», si sono incontrati il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer e Tullia Zevi, presidente delle comunità israelitiche italiane e hanno ribadito l'impegno a che nelle scuole si studi di più e meglio la storia contemporanea per comprendere gli avvenimenti del passato e del presente. Berlinguer e Zevi - dice un comunicato al termine del colloquio - «hanno convenuto sulla necessità che la comprensione della storia contemporanea assuma un ruolo più significativo rilievo nella formazione delle giovani generazioni». Berlinguer ha ribadito «la sua volontà affinché la scuola, attraverso lo studio vero e proprio della storia più recente del paese, e allargando le opportunità di riflessione offra a tutti i giovani gli strumenti necessari per la corretta comprensione della contemporaneità».